



**In memoriam Eminentissimi ac Reverendissimi
Velasii Cardinalis De Paolis,
Congregationis Missionariorum a S. Carolo,
Praefecturae Rerum Oeconomicarum Sanctae Sedis Praesidis
Emeriti atque in Facultate Iuris Canonici Pontificiae Universitatis
Urbanianae Professoris Emeriti**



**Omelia nel trigesimo della morte
di Velasio Card. De Paolis
San Pietro, 10 ottobre 2017**

Pietro Card. Parolin

Eminenze,
Eccellenze,
Rev.di Sacerdoti,
Cari fratelli e sorelle in Cristo,

Siamo qui raccolti nel ricordo del Cardinale Velasio De Paolis, ad un mese dalla sua scomparsa. Siamo qui per suffragare la sua anima, esercitando così, nei suoi confronti, l'ultima opera di misericordia spirituale, la preghiera per i vivi e per i morti.

La Chiesa prega per i defunti in modo particolare durante la S. Messa. Dice il sacerdote: *“Ricordati, Signore, dei tuoi fedeli, che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace. Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace”* (Canone Romano). È *“un ricordo semplice – dice Papa Francesco – efficace, carico di significato, perché affida i nostri cari alla misericordia di Dio. Preghiamo con speranza cristiana che siano con Lui in Paradiso, nell’attesa di ritrovarci insieme in quel mistero d’amore che non comprendiamo, ma che sappiamo essere vero perché è una promessa che Gesù ha fatto”* (Udienza generale, 30 novembre 2016). L’abbiamo appena ascoltato nel Vangelo: *“Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”* (Gv 6,40).

Di questa fede è vissuto il Cardinale De Paolis. La preghiera per i defunti è anche un segno di riconoscenza per la testimonianza che ci hanno lasciato e il bene che hanno fatto. Così questa sera vogliamo esprimere il nostro ringraziamento al Signore per averci donato, nella sua persona, una chiara e fervente figura sacerdotale, un insigne giurista e un fedele servitore della Sede Apostolica. Io personalmente, poi, ho motivi di gratitudine per averlo avuto come maestro alla Pon-

tificia Università Gregoriana, negli ormai lontani primi anni '80, per aver goduto in molte occasioni della sua collaborazione e dei suoi consigli nei decenni successivi e per aver sviluppato una certa amicizia e familiarità con lui in questo ultimo periodo di permanenza a Roma.

Tutto questo però – l'essere sacerdote, l'insegnamento del diritto e l'aver messo a disposizione della Santa Sede, delle sue Congregazioni e in special modo del Santo Padre, le sue competenze e i suoi talenti – si spiega soltanto alla luce della fede. La vita del Cardinale De Paolis diviene pienamente leggibile soltanto se inseriamo ogni sua fondamentale scelta esistenziale nell'alveo della fede nel Signore Gesù.

È la fede nella sua Persona umano-divina che gli consentì di rispondere affermativamente alla chiamata del Signore a servirlo più da vicino nel sacerdozio e nell'istituto dei Padri Scalabriniani. È la gioia di comunicare al prossimo questa verità che ristora e libera, a motivarne l'opera apostolica lungo gli anni e nelle modalità concrete che il discernimento ecclesiale e le sue doti ed attitudini via via venivano delineando. Cioè nello studio, nell'approfondimento, nell'insegnamento e nell'applicazione del Diritto Canonico, animato dal sentire profondo per cui il diritto è strumento di giustizia e questa è presupposto dell'amore. Perché se è vero che la carità va oltre la giustizia, essa tuttavia non può prescindere da questa.

Solo nostro Signore Gesù – come intuì San Pietro – ha per tutti parole di vita eterna, solo ascoltando la sua Parola possiamo trovare sollievo agli affanni e rispondere alle domande che nascono ineliminabili dal cuore e dalla mente umana.

Da sempre l'uomo ha riflettuto sulla sua condizione e non si è mai rassegnato a considerare se stesso come un puro frutto del caso che dal caso proviene e al nulla è destinato.

Come ha affermato il Concilio Vaticano II: *“L'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte”* (*Gaudium et Spes*, 18).

Anche la prima lettura odierna, tratta dal libro della Sapienza, compiendo un'analoga riflessione, respinge con risolutezza la tentazione di interpretare tutto in chiave materialista. Tale visione, mostrandosi sotto la parvenza della sapienza, è invece pura stoltezza, perché della realtà tutto considera tranne Dio, il suo pote-

re e la sua bontà. Perciò il libro della Sapienza ci conforta con queste parole: “*Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace*” (Sap 3,1-2).

Tuttavia, questa insopprimibile aspirazione ad individuare una risposta al mistero della morte, trova solo in Gesù una risposta definitiva. È solo nella passione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, che le aspirazioni dell’essere umano, trovano appagamento, ed è solo in Lui che la ricerca giunge al suo approdo.

Quello che nell’Antico Testamento era un abbandono fiducioso all’onnipotenza divina, con Gesù si precisa e si configura con nitidezza. È la croce che si trasforma in resurrezione, è il dramma che si trasforma in gioia.

Il Cardinale De Paolis nella sua quotidiana esistenza venne mosso dal conforto e dalla consolazione di questa fede. L’intima gioia che sgorga dal partecipare agli altri questa luce di salvezza gli consentì, pur nel mezzo delle sue occupazioni nell’Università e nella Curia Romana, di trovare il tempo e di spendere energie nella più diretta attività pastorale mediante corsi di esercizi e nella direzione spirituale. È la fede il motore, tanto della sua azione di studioso, di giurista e di consulente per diverse Congregazioni, quanto della sua più immediata attività pastorale.

Ricordarne oggi l’opera, l’insegnamento e il lungo e apprezzato lavoro, significa non solo lodarne le capacità e la fine cultura ma, ricordare soprattutto l’uomo di Chiesa e, proprio perché tale, uomo di Dio, radicato in una robusta fede, fonte di autentico servizio, di costante impegno, di dedizione alle proprie mansioni e responsabilità, di buona testimonianza verso il prossimo.

Giunto nella casa di Dio, il Card. De Paolis avrà già sperimentato quanto scriveva don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, pensando alla morte: “*L’ultimo istante della nostra vita lo sperimenteremo come l’ingresso nella cattedrale di luce al termine di un lungo pellegrinaggio, con la fiaccola accesa. Giunti sul sagrato, dopo averla spenta, deporremo la fiaccola. Non avremo più bisogno della luce della fede, che ha illuminato il cammino. Oramai saranno gli splendori del tempio ad allargare di felicità le nostre pupille*”.

Così sia.

**In memoriam
di Velasio Card. De Paolis**

Luigi Sabbarese

Padre Velasio, come tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato, amavano chiamarlo, è stato professore aggregato alla facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Urbaniana dal 1987, dove, dopo essere diventato professore ordinario, dal 1998 è stato decano della facoltà, fino al 2003.

In precedenza, dal 1971 fu assunto come docente di diritto canonico nella facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana; nel 1980 come professore straordinario e dal 1983 come ordinario, fino al suo definitivo passaggio alla Pontificia Università Urbaniana.

In possesso di una solida formazione umanistica, filosofico-teologica e giuridica, conseguita con il dottorato in diritto canonico presso la facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana, con la licenza in teologia presso la facoltà teologica della Pontificia Università di San Tommaso e con la laurea in giurisprudenza nell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, nonché con il biennio di teologia morale nell'Accademia Alfonsiana, superando i relativi esami, p. De Paolis dal 1965 al 1970 è stato professore di teologia morale e di diritto canonico nel seminario maggiore della Congregazione Scalabriniana, dal 1970 al 1974, rettore del Collegio Internazionale S. Carlo a Roma, ricoprendo anche l'ufficio di vicario provinciale. Nel 1974 è stato chiamato al governo generale della Congregazione come consigliere e procuratore generale.

Dedito prevalentemente all'insegnamento universitario p. De Paolis si rivelò subito un «canonista di straordinaria fecondità»¹, come lo ha definito un altro grande canonista, p. Urbano Navarrete, cardinale, nella *laudatio* pronunciata in occasione della presentazione della miscellanea in onore di Velasio De Paolis nel 2005.

¹ U. NAVARRETE, *Laudatio dell'Ecc.mo e Rev.mo P. Velasio De Paolis Canonista*, in J.J. CONN – L. SABBARESE (edd.), *Iustitia in caritate. Miscellanea di studi in onore di Velasio De Paolis*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2005, 14.

Fecondissima pure la sua attività pubblicistica. La prima pubblicazione di p. De Paolis apparve in *Periodica* nel 1965, frutto del lavoro della sua tesi di dottorato – pubblicata nel 1966 nella prestigiosa collana *Analecta Gregoriana* – che scrisse sotto la direzione del Prof. Olís Robleda verso il quale il Card. De Paolis conservò sempre particolare stima e considerò il suo Maestro.

Nella mole di scritti pubblicati si abbracciano molteplici ambiti del diritto canonico; si privilegiano tuttavia alcuni settori che riguardano il diritto penale, i beni temporali, la vita consacrata, le norme generali e la cura pastorale dei migranti. A questi si devono aggiungere le “riflessioni della maturità” per così dire che abbracciano questioni di confine tra filosofia e teologia del diritto.

Prima dell’entrata in vigore del vigente Codice, il prof. De Paolis ha accordato una certa preferenza alle tematiche di diritto penale; con l’entrata in vigore del Codice, ha dedicato una attenzione particolare allo studio del libro VI *De sanctionibus in Ecclesia*, attenzione che si estenderà anche a riflessioni pacate e mature sui *delicta graviora* e sulle procedure da applicare.

Il Card. De Paolis è stato probabilmente il canonista che più ha lavorato, studiato e scritto sulle problematiche nuove sorte dai cambiamenti nel campo economico-amministrativo delle strutture ecclesiastiche e di quelli proprie degli istituti di vita consacrata. Non ha mai insegnato il diritto della vita consacrata, ma la peculiare attenzione nei suoi scritti a questa materia proviene dalla diuturna, instancabile, apprezzata e competente attività di accompagnamento, consiglio e orientamento prestata a molti istituti religiosi, anche come esperto per i capitoli generali.

Nella sua attività didattica ed editoriale non ha dimenticato la sua vocazione missionaria scalabriniana. Molteplici sono gli scritti dedicati alla cura pastorale dei migranti, i quali nel loro insieme costituiscono un significativo contributo che illustra i problemi pastorali e giuridici che la mobilità umana ha suscitato e continua a suscitare nella Chiesa. Vi è poi da ricordare che su tali argomenti, il giovane Prof. De Paolis fu il primo a tenere un seminario (*De praecipuis documentis Ecclesiae circa facta mobilitatis humanae*), nell’a.a. 1980-1981, e un corso opzionale (*Quaestiones canonico-pastorales circa mobilitatem humanam*), nell’a.a. 1981-1982, nella facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana, esperienza trasferita poi anche alla Pontificia Università Urbaniana. In linea con la vocazione

scalabriniana, non ha dimenticato mai di esercitare, per quanto possibile, il ministero tra i migranti, e di collaborare con i confratelli nelle missioni.

Accanto a questa straordinaria attività di scrittore e di docente, del Card. De Paolis va anche ricordata l'opera di direzione delle tesi di dottorato presso le due Università Pontificie *in Urbe*, dove ha svolto la sua docenza, e il variegato ambito in cui veniva interpellato per voti e pareri scritti in risposta alle consulte proposte sia dai dicasteri della Santa Sede in cui era consultore sia da numerosi Istituti religiosi.

Molto attiva e apprezzata la sua partecipazione nelle iniziative per la promozione dello studio del diritto canonico, particolarmente nella *Associazione canonistica italiana*, nel *Gruppo italiano di docenti di diritto canonico*, e nella *Consociatio internationalis studio iuris canonici promovendo*.

Ultima ma non meno importante la sua opera a servizio della facoltà di diritto canonico nella Pontificia Università Urbaniana. Dapprima come professore e poi come decano ha dato un'impronta riformatrice che ha stabilizzato la facoltà sia per l'organizzazione del piano degli studi sia nella costituzione e formazione di un corpo dei docenti. Con lui e grazie a lui si è consolidato un piano di studi in linea con la riforma degli studi in diritto canonico introdotta dalla Santa Sede e si è formato un gruppo di docenti in grado di garantire un percorso scientifico e una formazione solida agli studenti provenienti soprattutto dalle giovani Chiese.

Di lui non si può dimenticare la semplicità e l'esemplarità di vita, non meno che la chiarezza, l'autorevolezza e la fermezza nella dottrina.

Solida e ampia formazione in diritto canonico e senso di equità sono stati posti a servizio di numerosi studenti, studiosi, operatori del diritto e dell'amministrazione della giustizia nella Chiesa, e di quanti hanno avuto la gioia e il privilegio di conoscerlo, ascoltarlo, apprezzarlo e frequentarlo.

Dal Cielo, come missionario del Padre, benedica i migranti, come maestro illumini i giuristi, come pastore guidi i nostri giorni!